

TARQUINIA

TARCHNA / SUPPLEMENTI 10

2024

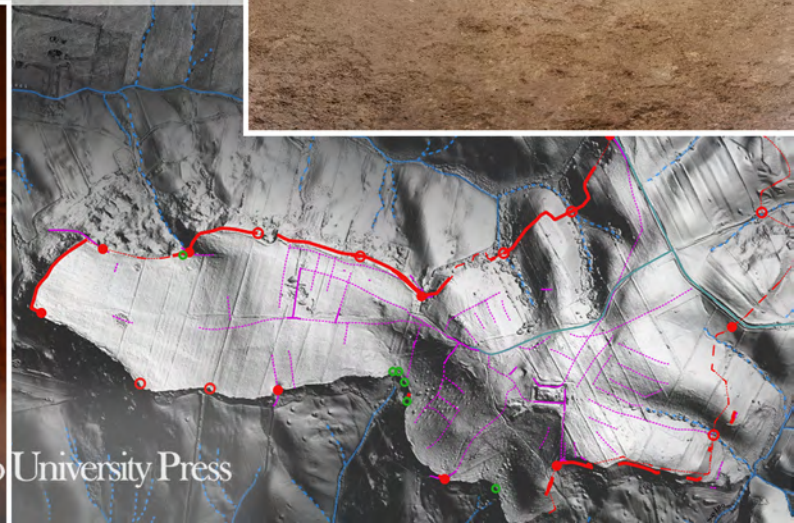
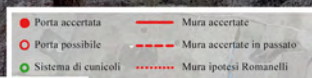
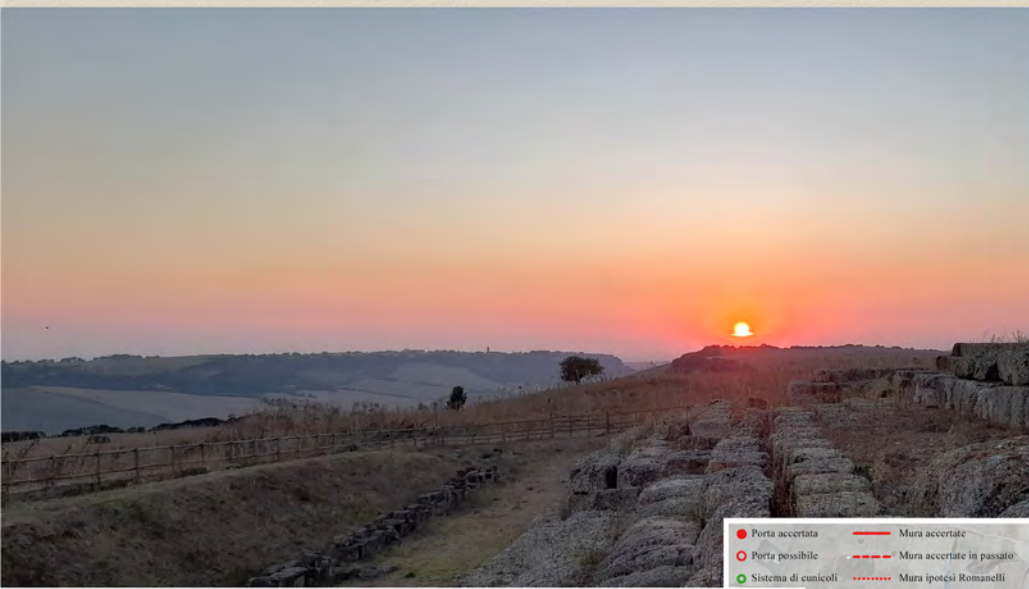
40 ANNI DI SCAVI, RICERCHE E ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO A TARQUINIA

ATTI DEL CONVEGNO IN OMAGGIO A MARIA BONGHI JOVINO

TARQUINIA 17-18 SETTEMBRE 2022

a cura di

Giovanna Bagnasco Gianni



Milano University Press

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI – SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Scavi e ricerche a Tarquinia

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano, Nancy Thomson de Grummond, Marijke Gnade, Michel Gras,
Emanuele Greco, Fulvia Lo Schiavo, Dieter Mertens, Giuseppe Sassatelli, Nancy A. Winter

Coordinatore della redazione del volume

Antonio Paolo Pernigotti

Redazione

Andrea Garzulino, Matilde Marzullo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TARCHNA

Supplemento 10

**40 anni di scavi, ricerche e attività
dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia**

Atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino,
Tarquinia 17-18 settembre 2022

a cura di

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

Coordinatore di redazione

ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI



Milano University Press

40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia. Atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino, Tarquinia 17-18 settembre 2022 / Giovanna Bagnasco Gianni (a cura di), Antonio Paolo Pernigotti (coordinatore di redazione). Milano: Milano University Press, 2024.
(TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia – Supplementi; 10)

ISBN (PDF): 979-12-5510-169-7

ISBN (print): 979-12-5510-170-3

DOI: 10.54103/tarchna.191

Tutte le pubblicazioni della collana TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia, quando non diversamente indicato, sono sottoposte a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato Scientifico.

Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato scientifico e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari secondo i termini espressi nelle [Linee Guida per gli autori](#).

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://libri.unimi.it/index.php/tarchna/index>

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

Mosaico di immagini in copertina: veduta dal Santuario dell'Ara della Regina, struttura ipogea del 'complesso monumentale', parete frontale della tomba della Fustigazione, mappa di sintesi dei risultati delle ricerche nell'area urbana su base LiDAR (Archivio "Progetto Tarquinia", Università degli Studi di Milano).

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

La stampa di questo volume è finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a un processo di single-blind peer review.

INDICE

SALUTI

- IX IL SALUTO DEL COMUNE DI TARQUINIA
Alessandro Giulivi
- XI DAGLI SCAVI INIZIALI A MODELLO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE
Maria Pia Abbraccio
- XIII TARQUINIA: UNA RETE CULTURALE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE
Margherita Eichberg
- XVII IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA
INCONTRA LA SCUOLA DI MARIA BONGHI JOVINO
Vincenzo Bellelli

APERTURA DEI LAVORI

- 3 L'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI
CON MARIA BONGHI JOVINO A TARQUINIA
Giuseppe Sassatelli
- 7 A TARQUINIA UN DIALOGO INTERGENERAZIONALE DA MASSIMO PALLOTTINO AI NOSTRI
GIORNI PER MARIA BONGHI JOVINO: QUARANT'ANNI DI SCAVI, RICERCHE E MANIFESTAZIONI
Giovanna Bagnasco Gianni

RICERCA, INTERDISCIPLINARITÀ, INTERNAZIONALIZZAZIONE, TERZA MISSIONE

- 33 SCIENCE@TARQUINIA: APPLYING METHODS TOWARDS AN UNDERSTANDING OF SITE
FORMATION PROCESSES, MOBILITY, DIET, BIOLOGY AND HUMAN INFRASTRUCTURE
IN THE EARLY STAGES OF TARQUINIA
Simon Stoddart
- 45 RICORDI DI UNA TARQUINIA INTERNAZIONALE
Marco Minoja
- 49 LA FONDAZIONE LUIGI ROVATI. IL MUSEO D'ARTE DI MILANO IN CORSO VENEZIA 52
Giulio Paolucci

ARCHEOLOGIA, STORIA, SOCIETÀ E RELIGIONE

- 63 LA FORMAZIONE DELLA CITTÀ IN ETRURIA: NUOVI E VECCHI DATI PER TARQUINIA
Gilda Bartoloni
- 79 OSSERVARE TARQUINIA DAL MEDITERRANEO ALLA METÀ DELL'VIII SECOLO
Michel Gras
- 97 DIPINGERE IN OCCASIONE DELLA MORTE: UNA PERFORMANCE SIGNIFICANTE
Luca Cerchiai
- 101 OF ASTRAGALI AND ANTLERS AT PIAN DI CIVITA, TARQUINIA: NEW LIGHT ON ETRUSCAN RELIGION PRACTICES
Nancy de Grummond – Ornella Prato
- 115 GRAVISCA E *TARCHNA*. NOVITÀ DAL LITORALE PER LA RETE DI RAPPORTI
Paolo Camerieri – Lucio Fiorini
- 143 TARQUINIA E MARZABOTTO. DUE REALTÀ A CONFRONTO
Elisabetta Govi

TOPOGRAFIA E TUTELA

- 163 CONOSCERE, TUTELARE, RESTAURARE UN PAESAGGIO CULTURALE: IL CASO-STUDIO DEL TERRITORIO DI TARQUINIA E DEL SUO SITO UNESCO
Giuseppe Borzillo – Daniele Federico Maras
- 175 PER UNA TOPOGRAFIA DELLA TUTELA
Elena Calandra – Valeria Acconcia

TARQUINIA E MARZABOTTO. DUE REALTÀ A CONFRONTO

L'occasione di questo convegno, che celebra i 40 anni di scavo e di ricerche dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, è uno stimolo anzi tutto a riflettere su cosa comporta avviare e sostenere un grande progetto di scavo e di ricerca mantenendolo vivo nella continuità temporale, con importanti ricadute anche didattiche: assicurare l'edizione scientifica; garantire le risorse finanziarie necessarie con il sostegno di Atenei e di enti territoriali che investono sulla ricerca archeologica universitaria; formare un'équipe di studiosi che sviluppino attorno al progetto filoni di ricerca capaci di immergersi nel dibattito scientifico disciplinare e non da ultimo tenere fede all'impegno di divulgare gli esiti delle indagini presso la comunità e predisporre la fruizione in termini di valorizzazione. Tutto questo è esemplarmente rappresentato dal *Tarquinia Project*, uno dei progetti che in ambito etruscologico ha segnato la storia della ricerca sul campo, avendo il merito di richiamare l'attenzione su diverse tematiche oggi molto attuali, come ad es. l'archeologia dell'infanzia¹, così come la riflessione teorica sulle forme e sui significati della offerta votiva nel mondo etrusco nel tentativo di ricostruire una sorta di grammatica del sacro². Un indubbio merito che ha favorito la lunga durata dell'esperienza

dell'Università di Milano a Tarquinia è l'adozione di un sistema di studio a scala di città, di cui sono testimonianza le ormai numerose opere della collana *Tarchna*, e per taluni aspetti anche a scala più ampia, italica e mediterranea³.

Di questa consolidata e ricca esperienza di scavo e di studio vi sono alcuni ambiti di ricerca che si intrecciano saldamente con quelli sviluppati attorno alle più recenti indagini nel santuario urbano di Marzabotto e nello stabilire questo parallelismo tra due realtà distanti dell'Etruria, molto diverse per storia e ruolo, è possibile fare emergere la condivisione di un linguaggio rituale, che doveva essere ben più estesa di quanto il confronto tra Tarquinia e la piccola città appenninica riesca a testimoniare. Nell'istituire questo ponte infatti affiora una comunanza non solo nella liturgia del rito, oggi più documentata grazie anche agli approcci interdisciplinari ormai imprescindibili⁴, ma anche nel livello concettuale di un sistema sempre più evidente. Il tema che vorrei approfondire in tale direzione è quello dello spazio, inteso sia come spazio costruito, che prende forme architettoniche e urbanistiche, e sia come spazio rituale e simbolico: concetti tra loro fortemente interlacciati in una città fondata *ex novo* quale è Marzabotto⁵.

¹ Da ultimo si vedano BONGHI JOVINO 2021; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021.

² Per un approccio teorico si vedano BONGHI JOVINO 2005; BAGNASCO GIANNI 2005a e b; BONGHI JOVINO – CHIESA 2005.

³ Valga come esempio lo studio dell'architettura sacra di Tarquinia valorizzata in una prospettiva mediterranea e, in relazione all'Ara della Regina, in un gioco di specchi tra Tarquinia e Roma (BONGHI JOVINO

2009; 2017), ripreso anche di recente in BAGNASCO GIANNI 2022.

⁴ Il segno di una prospettiva di indagine che si è notevolmente arricchita con il ricorso alle analisi bioarcheologiche è percepibile mettendo a confronto due strumenti fondamentali della ricerca sull'archeologia del rito, *Anathema* 1991 e BONGHI JOVINO – CHIESA 2005.

⁵ Sul tema si veda ora GOVI c.s.a.

Partendo dall'aspetto architettonico, un primo punto meritevole di attenzione è la metodologia di indagine più efficace nell'affrontare lo studio degli edifici sacri, che non può fermarsi all'inquadramento planimetrico per confronti, ma deve consentire di entrare nel merito del significato che la costruzione del monumento assume in un'ottica più generale: occorre chiedersi anzi tutto come un tempio possa nascere, con quali motivazioni e grazie a quali competenze cantieristiche⁶. L'invito a non limitarsi ai dettami di Vitruvio per la ricostruzione dell'edificio nel suo elevato è foriero di importanti ricadute, oggi irrinunciabili: dal progetto dell'architetto, alle tecniche di cantiere, all'organizzazione delle botteghe che producono le decorazioni fittili, fino a indagare il significato culturale, politico e sociale del monumento nel quadro più ampio della città e del suo territorio. Ma il percorso di indagine incontra molte e oggettive difficoltà⁷ e restituire l'assente impone un approccio metodologico multidisciplinare, ben evidente nel *Tarquinia Project* e sviluppato anche a Marzabotto nell'ambito del *Kainua Project*⁸, che di recente ha avuto un esito nella ricostruzione virtuale dell'intera città, confluita nelle più generali azioni di valorizzazione del sito promosse dalla Direzione Regionale Musei Emilia Romagna, grazie al progetto *e-Archeo* commissionato dal Ministero della Cultura ad ALES spa e con la collaborazione del CNR⁹. L'insieme dei dati raccolti, tra scavo e studio dell'ambiente, ha così creato "la catena di

nessi" che ha permesso di approdare ad una ricostruzione degli edifici a scala cittadina (templi, case e botteghe) ma anche di valutare la rete di contatti culturali, quel network che favorisce la diffusione di un comune linguaggio espressivo nella dimensione del sacro e che collega i grandi santuari etruschi. Infatti, i percorsi di analisi tra loro integrati - l'architettura sacra intesa nel suo complesso, l'epigrafia, la prassi votiva, il regime delle offerte - delineano a Marzabotto un quadro molto coerente che rimanda puntualmente all'Etruria tirrenica, tra Cerveteri, Tarquinia, Vulci, e con particolare riguardo a Orvieto¹⁰. La mobilità degli artigiani, specie di quelli che veicolano i saperi specializzati nel campo della architettura religiosa, è un fenomeno che certamente può sostanziare tale relazione, forse favorita anche dal ruolo esercitato in Etruria dai grandi santuari con statuto speciale, come quello federale di Orvieto a Campo della Fiera, rispetto al quale ci si può interrogare sulla capacità di irradiazione e sul grado di influenza relativamente a modi e strumenti della prassi votiva e religiosa. Se l'ipotesi potesse essere confermata dagli studi futuri, ne uscirebbe rafforzata la forte coesione culturale sotto il segno del sacro tra aree dell'Etruria, anche distanti tra loro.

Un altro punto cruciale è il ruolo che il tempio assume come centro di aggregazione della comunità. L'incidenza della sfera del sacro in una piccola città dell'Appennino di circa 30 et-

⁶ Per un approccio antesignano in questa direzione RENDELI 1993; sulla motivazione ricostruibile dietro la costruzione di un tempio, più in generale per il mondo etrusco e italico GOVI 2017a; per il mondo greco e romano AGUSTA-BOULAROT - HUBER - VAN ANDRINGA 2017 e le riflessioni in SMITH 2019, scaturite da un confronto delle prospettive di indagine percorse nei due volumi. L'archeologia del cantiere è un filone di ricerca difficilmente percorribile per il mondo etrusco e preromano in generale, tuttavia alcuni studi dimostrano quanto possa essere proficuo e meritevole di attenzione (CIFANI 2010).

⁷ BONGHI JOVINO 2009, p. 8: "La ricostruzione degli edifici è sempre un'impresa irta di difficoltà che diventano maggiori in modo direttamente proporzionale alla qualità dei resti sopravvissuti. Infatti devono collimare tutti gli elementi strutturali onde ottenere una

motivata sintesi che si basi su una catena di nessi documentali. L'individuazione di tali nessi (...) necessita di tempi lunghi, talvolta di decenni. Richiede una pianificazione scrupolosa e una base economica adeguata perché sorregga la prima. Per questo motivo, al di là di ogni pulsione emotiva, lo scavo e la ricostruzione degli edifici, urbani e non, vengono messi da parte a favore degli interventi nelle necropoli ove ogni tomba rappresenta una realtà in sé conclusa e quindi più facilmente gestibile".

⁸ Sul progetto, che ha formalizzato un percorso iniziato con lo scavo del santuario urbano nel 1999, si vedano i diversi contributi dell'équipe dell'Università di Bologna in GARAGNANI - GAUCCI 2017, pp. 87-185; GAUCCI 2021.

⁹ <https://e-archeo.it>. Sul progetto, PIETRONI *et alii* 2023.

¹⁰ GOVI 2017b; 2022.

tari, quale era Marzabotto, impone tale interrogativo perché, come è ormai noto, tutto il settore settentrionale della città, tra acropoli e santuario urbano, è spazio sottratto agli abitanti e dedicato agli dei sin dalla pianificazione urbanistica. I santuari di Marzabotto sono emanazione della identità civica e luoghi di incontro e connettività per genti distribuite nel territorio vallivo e non solo. Proprio l'architettura sacra e gli ampi spazi della città deputati alle attività religiose, così come le aree lasciate non edificate, quali sono le larghissime *plateiai*, hanno avuto un ruolo decisivo nel favorire le relazioni commerciali e la produzione economica. Il sacro a Marzabotto non è quindi un aspetto conseguente alla strutturazione in senso urbano dell'abitato, ma piuttosto è il presupposto da cui genera lo sviluppo sociale, culturale, economico della città, come chiaramente testimoniano le iscrizioni votive che esaltano il ruolo della **špura*. Lo sviluppo di attività religiose nella città, probabilmente periodiche, stagionali e scandite da un calendario liturgico connesso ai tempi delle attività agricole, venatorie e di allevamento, deve avere esercitato un elemento di attrazione e favorito la trasformazione delle pratiche devozionali in una "risorsa immateriale" che contribuisce allo sviluppo della città. Anche alla luce di questo fenomeno si spiega la sua (ri)fondazione, in ragione della quale si avviano nuove e importanti attività di tipo produttivo ed economico, come ad es. lo sfruttamento delle cave di travertino poste nel territorio¹¹.

Sul ruolo che gli edifici sacri assumono nella città è possibile avanzare qualche ipotesi a partire dall'osservazione di alcuni aspetti topografici e urbanistici (Fig. 1). Anzi tutto va rimarcata una diversa situazione riscontrabile all'interno dei due santuari dedicati ai sommi déi nella *Regio I*. Infatti, il tempio periptero di Tinia è costruito all'interno di un isolato regolare e tra la scalinata del tempio e la *plateia* ci sono solo 12 m. Piccoli edifici, forse un *hestiatorion* in angolo, impongono di spostare verso ovest il monumentale tempio dedicato al sommo dio, di

cui vale la pena richiamare le considerevoli dimensioni corrispondenti a 35,52 x 21,90 m (120 x 64 piedi attici). Davanti al tempio non si è riconosciuto alcun altare monumentale, ma solo apprestamenti culturali di modesta estensione e struttura, ad es. una basetta circolare in ciottoli forse utilizzata per un donario e un deposito votivo che conteneva un'iscrizione con poleonimo¹². Per quanto si debba tenere in conto operazioni di rimozione di strutture e arredi sacri, operazioni intervenute con ogni probabilità già a partire dal III secolo a.C. quando un gruppo di sepolture di fase gallica occupa lo spazio antistante all'angolo sud-occidentale del tempio¹³, nel tempio di Tinia risalta l'assenza o la scarsissima evidenza di tracce riferibili al culto che invece sono state rinvenute nella vicina area sacra di Uni. È però probabile che lo spazio per le azioni votive, non presenti sul fronte dell'edificio, sia sviluppato nell'area a nord del tempio periptero, in un'area che mostra diverse evidenze. Il tempio tuscanico dedicato alla dea è costruito in posizione arretrata rispetto alla *plateia* B ed ha una estensione più ridotta, pari a 25,70 x 19,14 m (87 x 65 piedi attici). Uno spazio di circa 28 m separa la scalinata del tempio dalla *plateia* B, ormai riconosciuta come via sacra per la funzione di collegamento tra il santuario urbano e l'acropoli. Ancora non chiari sono i limiti del *temenos* di Uni, che sembra svilupparsi al centro di una vasta area la cui relazione con la griglia urbanistica è oggetto delle indagini di scavo più recenti¹⁴. Allo stesso modo resta da verificare l'accesso al tempio di Uni dalla *plateia*. Tuttavia, è già possibile ipotizzare che proprio grazie al grande spazio pianificato davanti al tempio si sia adottata una soluzione architettonica di grande effetto, cioè una imponente scalinata larga quanto l'edificio, certo funzionale al podio sul quale si ergeva il tempio tuscanico (Fig. 2). Si guadagna così un ulteriore elemento di monumentalità della facciata del tempio di Uni, proiettata a sud, su quella che può essere definita una vera e propria piazza. All'interno di questo spazio vuoto la grande scalinata contribuiva a centrare il focus

¹¹ GOVI 2022, ove si analizza la sfera del sacro nella specifica prospettiva economica e artigianale.

¹² GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2022, pp. 408-410.

¹³ MORPURGO 2016, pp. 141-144.

¹⁴ GOVI 2017b; 2023.

visivo sul tempio e a verticalizzarlo sul profondo pronao soprastante¹⁵, creando quindi un effetto scenografico notevole. Dunque, ancora una volta ci troviamo a rimarcare la differenza tra i due edifici dedicati alla coppia divina, ispirati da progetti architettonici molto diversi tra loro, dal momento che sul fronte del tempio di Tinia vi è una più piccola scala centrale, raccordata al basamento sul quale poggia la peristasi di colonne. Il tempio della dea Uni, invece, è progettato e costruito in stretta relazione con una vasta area lasciata libera, le cui funzioni evidentemente sono interconnesse con quelle dell'edificio sacro. In ciò sembra emergere un differente ruolo che i culti delle due divinità celesti dovevano avere nella vita dei cittadini ed è ben nota in Etruria la valenza di Uni come dea poliadica, che solitamente occupa posizioni preminenti nelle città, collocandosi sia sull'acropoli (come prescrive Vitruvio) sia nella città bassa, nel cuore politico e civile¹⁶.

Lo scavo di questa vasta area antistante al tempio di Uni è ancora in corso ma qualche spunto può essere già sviluppato in relazione ad un tema che nella storia delle ricerche condotte nei luoghi sacri di Tarquinia ha avuto un grande peso, riportando l'attenzione sul ruolo del tempio come luogo identitario della comunità e della memoria collettiva per la presenza di elementi culturali e visivi e di strutture architettoniche capaci di coagulare uno spettro di significati religiosi e politici al contempo¹⁷. A Marzabotto la documentazione epigrafica rinvenuta nelle fondazioni del tempio accerta che l'edificio si pone alle origini della città¹⁸, sia da un punto di vista culturale e religioso che urbanistico. Proprio la definizione, la delimitazione e la consacrazione del suo *temenos* determinano la scansione geometrica degli isolati del settore orientale della città che, come è noto, diverge rispetto a quella della parte opposta, non speculare. Uni

(e non Tinia) è la dea della rifondazione urbana, attuata dalla **špura* e guidata da gruppi al potere, di cui purtroppo sappiamo poco. Infatti, la scarsa conoscenza dei corredi tombali¹⁹ e delle evidenze riferibili alla frequentazione delle case della fase di fine VI-inizi V secolo a.C. inficia l'analisi della struttura politica e sociale della città. Lo scavo della piazza ha poi fatto emergere un ulteriore dato che può fare riflettere sulla fondazione del tempio in quel punto del pianoro ed sui significati che essa assume. Uno strato di livellamento, steso uniformemente sul terreno sterile, è risultato ricco di selci scheggiate dell'età eneolitica. Il materiale comprende schegge, nuclei di lavorazione, ma anche punte di freccia finite e cuspidi a ritocco bifacciale in materiale litico locale e solo in pochissimi casi di importazione (Fig. 3). Le selci sono state trovate sparse all'interno dello strato, ma con alcuni raggruppamenti che potrebbero anche fare pensare ad una intenzionalità deposizionale. Rari frammenti ceramici, sempre dell'orizzonte eneolitico, e una grande quantità di ossi animali suggeriscono che lo strato sia stato prelevato intercettando i resti di un insediamento preistorico, evidentemente caratterizzato da un'area di lavorazione della pietra. Per la prima volta si ha la traccia di qualcosa di più esteso e verosimilmente riconducibile ad un insediamento che non doveva essere molto lontano da questo punto. Evidentemente nell'area dove fu costruito il tempio vi erano delle preesistenze molto più antiche, con cui gli Etruschi vennero in contatto forse durante i lavori di preparazione e di sistemazione del terreno. È possibile che in questa operazione non vi sia la selezione intenzionale del materiale²⁰. Tuttavia fa riflettere il ben noto valore simbolico attribuito nel mondo antico alle "pietre del fulmine", intese come tracce materiali dell'intervento divino e come

¹⁵ GOVI c.s.a.

¹⁶ GOVI 2017b.

¹⁷ Molto significativo anche il caso di Veio Piazza D'Armi, luogo di culto degli antenati attorno al quale si coagulano le espressioni di un potere gentilizio (BARTOLONI – SARRACINO 2017).

¹⁸ Per il quadro complessivo dell'epigrafia della città si veda ora GAUCCI 2023.

¹⁹ Da ultimo PIZZIRANI 2023 con rilettura di tutti i dati disponibili sulla organizzazione topografica delle necropoli, sulle strutture e i corredi tombali.

²⁰ Come si è supposto nel caso di Forcello di Bagnolo S. Vito, dove selci preistoriche sono state ritrovate in strati di livellamento e di preparazione pavimentale delle abitazioni della fase etrusca in seguito al prelievo di argilla di riporto in punti corrispondenti ad antichi insediamenti (BUSNELLI 2019).

amuleti con poteri magico-protettivi²¹. Singole selci sono state ritrovate in santuari etruschi e italici, ad esempio a Orvieto (Cannicella), Monte Giovi e a Falerii²², nei quali il loro seppellimento è stato messo in relazione con i poteri di protezione contro le saette di cui si credeva che le pietre fossero garanti. Le tracce più antiche trovate fortuitamente nell'area durante i lavori di costruzione furono forse sentite come testimonianza di un remoto passato cui il tempio di Uni in qualche modo si ricollegava. La casa della dea si configurerebbe come luogo di memoria e centro culturale e identitario posto alle origini della città, proprio come è stato appurato nel caso dell'acropoli di Volterra impostata sull'insediamento preistorico e protostorico²³. Ma anche a Tarquinia, dapprima nel 'complesso monumentale' della Civita e poi con la straordinaria impresa edilizia dell'Ara della Regina, questo legame con il passato è celebrato con importanti risvolti sul piano religioso, sociale e politico. Se è ben noto il fenomeno dei templi costruiti in età arcaica sulle tracce di capanne protostoriche e villanoviane con funzioni speciali per la comunità, le cosiddette 'capanne sacre'²⁴, il caso di Marzabotto porta in evidenza un legame con un passato lontano cui si vuole dare valore.

Gli scavi più recenti hanno poi consentito di mettere in luce una straordinaria cornice architettonica della piazza del tempio di Uni, dando una ulteriore dimostrazione del pregnante significato che questo spazio assume nell'articolazione complessiva dell'area sacra. Pur con molta cautela, doverosa mancando ancora lo studio sistematico dei materiali rinvenuti durante lo scavo degli ultimi due anni, si può ipotizzare che ad un iniziale sistema di delimitazione occidentale del *temenos*, costituito da un muro continuo sviluppato in senso nord-sud fino alla *plateia*, si sostituì probabilmente nel

corso del V secolo un portico monumentale, dotato di sei basi di colonna costruite con fondazioni in ciottoli assai profonde (Fig. 4). L'intercolumnio è di 6,20 m e la lunghezza complessiva della struttura, sviluppata in senso nord-sud fino alla *plateia*, raggiunge circa 40 m. Nulla vieta di pensare che già nella prima fase del tempio vi fosse un portico ligneo su questo lato dell'area sacra, ma quel che si può affermare con certezza è che tale muro di delimitazione venne smantellato per far posto ad un imponente portico. Una di queste basi fu intercettata durante lo scavo del tempio nel 2013 e, in ragione del suo isolamento e della anomala profondità molto maggiore rispetto alle basi circolari di colonna del tempio periptero, fu interpretata come caposaldo topografico con valenza sacrale in relazione con un allineamento nord-sud coincidente con la mezzeria dello *stenopos* che nella *Regio* III divide il cosiddetto isolato anomalo 4a-4b²⁵. È ora possibile correggere quella ipotesi mantenendo però come valida la corrispondenza tra lo spazio costruito nella *Regio* I per il tempio di Uni e l'articolazione urbanistica del settore abitativo posto a sud (*Regiones* III, V e VII), che si conferma promanare da quella area sacra. Il portico costituisce una quinta scenografica straordinaria alla piazza del tempio, che così viene ad assumere un significato ancora più evidente in relazione alle attività che vi si svolgevano e che evidentemente potevano coinvolgere un gran numero di persone.

L'edilizia palaziale dell'Orientalizzante dimostra che questa struttura architettonica è adottata in Etruria in funzione di grandi spazi cerimoniali carichi di valenze sociali e politiche. Nell'architettura sacra il portico è associato al prospetto di edifici ad oikos, o incornicia ristretti settori del santuario, come avviene a Portonaccio attorno all'altare di Menerva²⁶.

²¹ CHERICI 1989; ZAMPIERI 2006, pp. 129-132.

²² Da ultimo, CAPPUCINI 2017, p. 192 con riferimenti.

²³ BONAMICI 2009, pp. 518-521.

²⁴ Per una sintesi sulle diverse interpretazioni POTTS 2015, pp. 15-20.

²⁵ GOVI 2017b, pp. 168-169.

²⁶ COLONNA 1985, p. 24. Per Gravisca (FIORINI 2005, pp. 82-86, 103-108); Narce. Monte Li Sante Le

Rote (DE LUCIA BROLLI 2016, p. 52). A Pyrgi, nell'area cerimoniale a nord del santuario monumentale si trova l'edificio porticato con valenze rituali (MICHETTI *et alii* 2021). L'esistenza di un portico autonomo rispetto all'edificio sacro e dotato quindi di una sua funzione di carattere religioso e rituale è documentata in età ellenistica dal modellino fittile trovato a Vulci (PAUTASSO 1994, pp. 71-72). GOVI c.s.b.

Uno sviluppo maggiore sembra avere il portico, probabilmente ligneo, ipotizzato su un lato della piazza del santuario settentrionale di Pontecagnano, dedicato ad un culto femminile di natura demetriaca²⁷ e questo caso potrebbe costituire un interessante parallelo per il santuario di Uni di Marzabotto, dove però impressiona l'estensione e la monumentalità della struttura, caratteri che richiamano le vaste corti interne porticate dei palazzi di Poggio Civitate e, in misura inferiore, di Acquarossa. In altra sede²⁸ si affronterà l'importanza di questa scoperta nel quadro più generale dell'architettura e dell'urbanistica etrusca e italica, qui preme evidenziare che questo elemento architettonico per la sua imponenza è una assoluta novità per l'Etruria e indirizza verso una funzione in connessione con uno spazio di riunione collettiva, certamente a scopi rituali ma probabilmente anche politici e sociali. Si viene a configurare insomma una dimensione che potrebbe travalicare quella più specificatamente sacra, ciò che ci riporta al ruolo del tempio come elemento cardine della identità civica. Se qui a Marzabotto la decorazione architettonica, purtroppo poco conservata, non consente di chiarire questo ruolo, l'articolazione architettonica e urbanistica è al contrario un fattore molto parlante. Questa nuova evidenza contribuirà dunque alla riflessione su come nelle città etrusche si concepissero gli spazi pubblici e sulla funzione dei templi nel quadro delle attività sociali e politiche, oltre che religiose. Il caso di Marzabotto, per la qualità della documentazione architettonica e per l'alta cronologia comunque circoscrivibile alla fase di vita della città, può costituire un tassello importante per la ricostruzione di un aspetto della vita civica che in passato è stato affrontato con il parallelismo, forse troppo schematico, col mondo greco e romano²⁹.

L'organizzazione planimetrica del limite occidentale dell'area sacra di Uni, al momento ri-

conducibile a due fasi edilizie, consente di valutare quanto lo spazio rituale e simbolico a Marzabotto compenetri e permei quello architettonico e urbanistico. Ed è proprio su questo tema che è possibile riscontrare le più forti analogie tra Marzabotto e Tarquinia, in particolare per quel che riguarda la grammatica del rito. Di certo il ponte che può essere istituito tra le aree sacre di queste città è solo indicativo di una situazione ben più diffusa che interessa anche altri centri etruschi e tra le novità più significative dei grandi scavi in Etruria vi è proprio l'emergere di una comunanza di comportamenti rituali e la condivisione di un linguaggio liturgico che contribuiscono a colmare le lacune conoscitive sulla religione etrusca. È certo infatti che la costruzione del portico monumentale modifica una situazione precedente, come testimoniano la oblitterazione di un tratto di muro di *temenos* più antico e un rituale che interviene proprio nell'angolo interessato dalla modifica edilizia (Fig. 5): una olla è posizionata proprio nel punto in cui il muro subisce una interruzione per far posto alla nuova struttura, mentre altre due olle sono poste presso il muro, accanto o appena sotto³⁰. Tutti e tre i vasi, già fratturati in antico nella parte superiore, sono stati coperti con frammenti di tegole e con un ciottolo piatto. Addossati alla parete delle due olle più alte si trovavano gli strumenti di una libagione, cioè i frammenti di uno skyphos e di una brocca, mentre tracce di combustione sono state riconosciute tutt'attorno e dentro all'olla collocata più in profondità, a contatto con i ciottoli del muro.

Il rituale, chiarito nelle sue componenti grazie alle analisi carpologiche, si impernia sull'offerta alimentare costituita da cereali (non determinabili), legumi (lenticchie e fave) e frutta (nocciolo e uva). Lo stato di conservazione carbonizzato dei resti carpologici può essere ricondotto alla cottura degli alimenti e alla preparazione di pasti. A queste offerte di cibi sono associate in tutte e tre le olle anche parti

²⁷ BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 579.

²⁸ Anticipazioni in GOVI c.s.b.

²⁹ La discussione sul valore attribuito all'agora/foro nelle città etrusche è in TORELLI 2021.

³⁰ GOVI 2018, pp. 619-622 e analisi carpologiche effettuate da M.L. CARRA alle pp. 637-643. Per una disa-

mina dell'uso dell'olla nei rituali etruschi si veda NARDIN 2018, ove si sottolinea il legame con divinità ctonie della sfera agraria sia femminili, come Uni e Vei, sia maschili come Dis Pater e Tinia. Per Pyrgi, si veda ora MICHETTI *et alii* 2021, p. 179 per un analogo caso di un'olla ritagliata all'altezza della spalla e depositata a seguito di un *rifacimento* edilizio.

carnee, testimoniate da pochi ossi, alcuni dei quali combustibili. Le specie animali rappresentate sono maiale, bovino e ovicaprino, che richiamano il noto sacrificio dei *suovetaurilia*. Infine nell'olla esterna al muro era presente anche una conchiglia.

La stratigrafia pone il deposito votivo in relazione ad una modifica del muro, se non alla sua completa defunzionalizzazione, ma solo ora essa assume un significato in relazione ad un importante intervento che cambia l'assetto dell'area occidentale del *temenos*, cioè la costruzione del grande portico. Per l'associazione tra le componenti alimentari e per l'uso del fuoco, il deposito votivo di Marzabotto richiama da vicino il caso delle due olle rinvenute sotto il muro tardo arcaico che delimita l'area α del complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia, olle deposte in occasione della sua ricostruzione tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo³¹. Similmente le due olle di Tarquinia sono state colmate in modo diverso tra loro con elementi vegetali e microfauna sottoposti ad una cottura. Il carattere plurimo della deposizione, inoltre, si riscontra anche nel caso delle sette olle collocate presso un muro del tempio di Vigna Parrocchiale di Cerveteri al momento della sua fondazione³² e in quello delle undici olle bianche di Campetti a Veio³³.

Le attestazioni di riti di fondazione o di defunzionalizzazione di strutture sacre, incentrati sul consumo e sull'offerta di alimenti contenuti preferibilmente in olle di impasto, sono ormai numerose per l'Etruria³⁴. La critica di recente ha posto maggiore attenzione a questi rituali, sottoposti ad un primo inquadramento teorico da parte di M. Bonghi Jovino, mentre G. Bagnasco Gianni ha focalizzato l'attenzione sulle strut-

ture dei depositi votivi e sulle modalità di compimento delle azioni rituali³⁵. Il mondo etrusco-italico attende ancora lo studio sistematico dei depositi votivi intesi non solo come accumulo di materiali da sottoporre all'inquadramento tipologico e cronologico³⁶, ma come categoria archeologica la cui specificità necessita di un approccio metodologico che valorizzi l'indagine dei singoli contesti sacri e favorisca la comprensione del fenomeno a scala territoriale più ampia. I tempi sembrano maturi per una riflessione sulle diverse situazioni che possono riscontrarsi nella grammatica etrusca del rito e su quelle azioni e quella gestualità che ci appaiono ora ricorrenti, come ad esempio la frantumazione rituale lascia intravedere. Sebbene sia difficile da distinguere³⁷, la rottura intenzionale è una prassi rituale ben nota nei contesti santuariali (e funerari), ma il più delle volte sfugge la modalità che regola questo tipo di azione liturgica e, come vedremo, il problema si ripropone con maggiore peso e significato se l'oggetto utilizzato nel rito è iscritto. La *ratio* di questo gesto, di cui si trova corrispondenza nelle prescrizioni delle Tavole Iguvine che fanno riferimento alla frantumazione degli strumenti impiegati per il sacrificio e alla loro deposizione in una fossa³⁸, è assegnare definitivamente l'oggetto alla dimensione divina³⁹. Le iscrizioni di Marzabotto che hanno subito questo trattamento, sintetizzabile in *rottura intenzionale - selezione delle parole più significative - seppellimento rituale del testo* che assume così una nuova vita, interessano preferibilmente la sfera del sacro e del rito. A Marzabotto l'analisi contestuale dell'epigrafia⁴⁰ da sempre valorizza la lettura del supporto, delle modalità di conservazione del testo e consente di assegnare all'iscrizione un significato rispetto al sistema all'interno del quale svolge

³¹ CHIESA 2005; CHIARAMONTE TRERÉ 2016.

³² BELLELLI 2012, p. 457 con riferimento a riti analoghi documentati a Tarquinia, Volterra, Pontecagnano, Pozzarello di Bolsena e anche a Roma.

³³ CAROSI 2002, p. 368.

³⁴ Sintesi in NARDIN 2018.

³⁵ BONGHI JOVINO 2005; BAGNASCO GIANNI 2005a e b.

³⁶ Esemplicativi dell'approccio di studio, certamente indispensabile, sui materiali che compongono i depositi alcuni lavori come la collana *Corpus sulle stipi votive in Italia*; COMELLA – MELE 2005; le voci

Favisae, Deposito votivo, Stips sul *ThesCRA*, IV.1, 2005, pp. 240-241, 226-228, 336-337, curate da A. Comella.

³⁷ BONGHI JOVINO 2005, p. 39; riflessioni sul significato di questa pratica rituale in ambito santuariale in WARDEN 2010, p. 61.

³⁸ CHERUBINI 2004, p. 6.

³⁹ Utili riflessioni in PARISI 2016, pp. 547-48, che pone l'accento sull'intenzionalità della frantumazione dei materiali raccolti nei depositi. ZEGGIO 2016, pp. 154-155.

⁴⁰ GAUCCI *et alii* 2022.

un ruolo, che di volta in volta va decrittato. Così, nei depositi votivi del santuario urbano di Uni si sono potuti riconoscere i codici espressivi di un rito di fondazione e di rifondazione, incardinato su due elementi semantici essenziali: il nome della divinità e lessemi o segni geometrici che fanno riferimento all'azione svolta. Oltre al rito di fondazione del tempio di Uni, trattato in diverse sedi⁴¹, si vuole porre l'attenzione su due casi esemplificativi di questa grammatica adottata nel rituale. Nell'iscrizione incisa su un coperchio di bucchero trovato presso l'altare all'interno di un piccolo deposito e contenuta nella bocca di un'olla⁴², la parola al plurale *urur* si affianca ai nomi delle dee Uni e Vei, per le quali si specifica una formula di speciale relazione che qualifica Uni come titolare del santuario (Fig. 6). Il lessema *urur* si riferisce probabilmente all'azione reiterata del consacrare⁴³, qui molto pertinente tenuto conto della posizione dell'iscrizione presso l'altare. Nell'altro caso, anch'esso reso noto e discusso di recente⁴⁴, all'interno della fossa che ospita una sepoltura perinatale sono stati gettati diversi elementi che, attraverso la scrittura e l'incisione di segni e assieme ai frammenti di vasi utilizzati durante la cerimonia, costruiscono un sistema coerente interpretabile come un rito di fondazione. La relazione fisica tra la sepoltura infantile e il muro di delimitazione dell'area sacra sul lato occidentale ha creato un nesso, ancora più esplicito grazie alla sistemazione sul fondo della fossa, in asse verticale col bambino, di un frammento di coppa di bucchero con *crux* orientata secondo i punti cardinali (Fig. 7). Un altro fondo di coppa con *crux* è stato rinvenuto nel terreno che colmava la fossa. Che si tratti di un rito è poi certificato dal fatto che circa 5 metri più a nord, sempre a contatto col terreno vergine ma sotto il muro, a filo con l'assisa di ciottoli più bassa, è stato posto il piede di un piatto su alto piede di ceramica depurata di produ-

zione locale, ancora una volta fratturato in antico. Il lessico cerimoniale si compone poi di un esplicito riferimento alla dea Vei, protagonista del rito, attraverso un frammento di piatto di produzione locale con il teonimo al caso zero e uno di coppa di bucchero con il solo *digamma*, gettati nel riempimento, insieme a un orlo di una olla di impasto locale che riporta il digramma KA, forse allusione al teonimo Kavtha, la figlia (Fig. 8).

Al di là della profonda coerenza riconoscibile tra i diversi elementi di questo sistema rituale (fondazione del muro – sepoltura perinatale – offerta di vasi e di alimenti – relazione con Vei, dea della forza generatrice e della vita ma anche della morte), sul quale si è avuto modo di riflettere in altra sede, ciò che qui si vuole sottolineare è l'insistenza sulla scrittura, intesa come forma di linguaggio evidentemente dotata di un particolare potere e significato nell'ambito del rito. Di ciò che ha rappresentato in termini di ricerca la sepoltura perinatale del tempio di Uni ha già detto Giuseppe Sassatelli⁴⁵ e in altra sede si è già avuto occasione di rimarcare quanto gli studi pionieristici di M. Bonghi Jovino abbiano guidato il percorso di studio sul tema, fino a giungere all'opera BIRTH, destinata a proseguire. Il caso di Marzabotto, in tutto simile a quello delle sepolture di neonati della Civita per le modalità di sepoltura e per la stretta relazione con le strutture murarie, ha dato forza alle letture di Maria Bonghi Jovino, dimostrandone la sostenibilità in termini di fenomenologia del rito. Fino a poco tempo fa mancava a Tarquinia l'evidenza dell'epigrafia a supporto della interpretazione in chiave rituale e sacra di queste sepolture, ma la recente scoperta della iscrizione *terela*, valorizzata da Giovanna Bagnasco Gianni nel significato di *monstrum/prodigium*, una identità assegnata al bambino affetto di morbo tre secoli dopo il suo seppellimento

⁴¹ GOVI 2017b; GAUCCI 2023; GOVI 2023.

⁴² GOVI c.s.a.

⁴³ Da ultimo sull'iscrizione GOVI c.s.a. Documentato in tomba e in area abitativa, *uru* nel VI-V sec. a.C. ricorre come elemento isolato in contesti santuariali, a Orvieto dal tempio del Belvedere, a Ortaglia (Peccioli), forse anche a Gravisca e ora anche a Tarquinia nel

complesso sacro istituzionale della Civita (riferimenti in GAUCCI *et alii* 2022, pp. 19-20).

⁴⁴ Si vedano i diversi contributi dell'équipe dell'Università di Bologna nel volume *Birth. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana* (GOVI 2021).

⁴⁵ Si veda il contributo di G. SASSATELLI in questi Atti.

nell'area⁴⁶, ha confermato la pregnanza del linguaggio scritto nella cerimonia e il suo ruolo nella costruzione di una memoria collettiva. Queste evidenze, da un lato il 'complesso monumentale' di Tarquinia e dall'altro il santuario urbano di Marzabotto, dimostrano quanto sia fruttuosa l'analisi contestuale delle iscrizioni, capace di svelare specifiche sfere semantiche e la storia degli oggetti che fungono da supporto, ben oltre il semplice valore documentario dei testi. Così emerge ad esempio il valore del segno a croce nell'ambito di un rito di fondazione, un significato non univoco⁴⁷ ma decrittabile dal contesto della fossa, orientata in senso nord-sud come tutta la città, all'interno della quale è collocato il bambino. È noto che Marzabotto è una città fondata secondo i dettami della *Etrusca Disciplina*. Dividere, consacrare, delimitare sono concetti che in questa città ricorrono costantemente e che lo scavo nel santuario contribuisce a sostanziare, traducendoli in azioni rituali. Il segno a croce inciso sul piede della coppa in bucchero, quindi compreso in un cerchio, doveva restituire immediatamente la rappresentazione grafica dello spazio diviso, orientato e consacrato⁴⁸.

L'urbanistica regolare e l'orientamento astronomico sono l'espressione potente di una comunità che attraverso la piena adesione alle prescrizioni rituali dichiara la sua identità, la vicinanza col divino, le relazioni col sacro cui ricondurre probabilmente la ragione stessa della rifondazione della città⁴⁹. Certamente lo scavo ha poi consentito di entrare nel merito dei culti praticati e le analisi condotte di recente⁵⁰ evidenziano che la **spura* ha voluto sistemare nel cuore della città, in mezzo alle case dei cittadini, i santuari delle divinità che, nella declinazione maschile e femminile, incarnano l'articolazione e l'ordine della società (Tinia-Uni e Vei). Il prosieguo delle indagini potrà chiarire come lo spazio antistante al tempio di Uni, la piazza porticata, dialoga con il tessuto urbanistico, come interagisce con la grande strada *plateia* B e in definitiva che significato esso assume nel quadro della discussione della presenza o meno dello spazio pubblico in relazione al tempio poliadico.

Elisabetta Govi
Alma Mater Università di Bologna
elisabetta.govi@unibo.it

⁴⁶ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021, p. 338.

⁴⁷ GAUCCI 2020.

⁴⁸ Come ben chiarito in BAGNASCO GIANNI 2020; 2022, pp. 164-165; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2021, pp. 340-341 con bibliografia precedente.

⁴⁹ GOVI 2023.

⁵⁰ GOVI c.s.b.

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni dei periodici e delle enciclopedie seguono la lista delle abbreviazioni della *Archäologische Bibliographie* integrata con quella della rivista *Studi Etruschi*. Le abbreviazioni delle fonti letterarie seguono *LSJ*.

- AGUSTA-BOULAROT – HUBER – VAN ANDRINGA 2017 S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA, *Quand naissent le dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome 2017.
- Anathema 1991 G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTANELLI (a cura di), *Anathema, regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, Roma 1992.
- BAGNASCO GIANNI 2005a G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda, in BONGHI JOVINO - CHIESA 2005, pp. 91-97.
- BAGNASCO GIANNI 2005b G. BAGNASCO GIANNI, Sui “contenitori” arcaici di ex-voto nei santuari etruschi, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 351-358.
- BAGNASCO GIANNI 2019 G. BAGNASCO GIANNI, Notes on Etruscan Cosmology: The Case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri, in G. MAGLI, A. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds), *Archaeoastronomy in the Roman World* (Historical & Cultural Astronomy), Cham 2019, pp. 17-32.
- BAGNASCO GIANNI 2020 G. BAGNASCO GIANNI, *International Etruscan Sigla Project*: premesse, sviluppi, lineamenti teorici, in *Aristonothos*, 16, 2020, pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI 2022 G. BAGNASCO GIANNI, Architectural Choices in Etruscan Sacred Areas. Tarquinia in Its Mediterranean Setting, in C. POTTS (ed.), *Architecture in Ancient Central Italy: Connections in Etruscan and Early Roman Building*, Cambridge 2022, pp. 148-173.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2021 G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. CATTANEO, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, Aggiornamenti sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell'individuo 9 del complesso monumentale, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 333-359.
- BAILO MODESTI et alii 2005 G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIALI, A. LUPIA, M. MANCUSI, I santuari di Pontecagnano, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 575-595.
- BARTOLONI – SARRACINO 2017 G. BARTOLONI, D. SARRACINO, Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico, in GOVI 2017a, pp. 1-24.
- BELLELLI 2012 V. BELLELLI, Veio: Nome, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro (Atti del II Congresso Internazionale di Studi, Roma 2011)*, Roma 2012, pp. 455-478.
- BONAMICI 2009 M. BONAMICI, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa 2009.
- BONGHI JOVINO 2005 M. BONGHI JOVINO, *Mini mulvanice-mini turuce*. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 31-46.

- BONGHI JOVINO 2009 M. BONGHI JOVINO, Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre santuari mediterranei*, Atti della Giornata di Studi (Milano 2007), Milano 2009, pp. 7-46.
- BONGHI JOVINO 2017 M. BONGHI JOVINO, Tarquinio il Superbo e Tarquinia: un rapporto intricato e complesso, in LULOF – SMITH 2017, pp. 145-158.
- BONGHI JOVINO 2021 M. BONGHI JOVINO, Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana. Ricerche – risultati - prospettive, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 45-72.
- BONGHI JOVINO – CHIESA 2005 M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 2003), Roma 2005.
- BUSNELLI 2019 S. BUSNELLI, Industria litica preistorica da un contesto stratificato etrusco-padano, in *Lanx* 27, 2019, pp. 6-37.
- CAPPUCCINI 2017 L. CAPPUCCINI (a cura di), *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Firenze 2017.
- CAROSI 2002 S. CAROSI, Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio, in *ArchCl* LIII, 2002, pp. 355-377.
- CHERICI 1989 A. CHERICI, Keraunia, in *ArchCl* 41, 1989, pp. 329-382.
- CHERUBINI 2004 S. CHERUBINI, Una fossa rituale nella *domus Regis sacrorum*, in *Fold&r*, 27, 2004.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2016 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Riti e offerte: testimonianze di età orientalizzante e arcaica da Tarquinia, in *Rivista di Storia dell'agricoltura*, LVI n. 1-2, Firenze 2016, pp. 141-158.
- CHIESA 2005 F. CHIESA, Un rituale di fondazione nell'area alpha di Tarquinia, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2005, pp. 103-109.
- CIFANI 2010 G. CIFANI, I grandi cantieri della Roma arcaica: aspetti tecnici e organizzativi, in *Arqueología de la construcción II (Anejos de Archivo español de arqueología 57)*, Madrid-Mérida 2010, pp. 35-49.
- COMELLA – MELE 2005 A. COMELLA – S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia 2000), Bari 2005.
- DE LUCIA BROLLI 2016 A.M. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il santuario di Monte Li Santi- Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996, Parte I. La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma 2016.
- FIORINI 2005 L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
- GARAGNANI – GAUCCI 2017 S. GARAGNANI, A. GAUCCI (eds.), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the Study and the Dissemination of Ancient Urban Areas* (Proceedings of the Kainua 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th birthday, Bologna 2017), *ACalc* 28.2.
- GAUCCI 2020 A. GAUCCI, Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 16, Milano 2020 pp. 413-449.
- GAUCCI 2021 A. GAUCCI, The Role of BIM in (virtual) Archaeology, in M. GAIANI, S. GARAGNANI, A. GAUCCI, P. MOSCATI, *ArchaeoBIM. Theory, Processes and Digital Methodologies for the Lost Heritage*, Bologna 2021.
- GAUCCI 2023 A. GAUCCI, Writing Practice and Society, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 99-113.
- GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2022 A. GAUCCI, E. GOVI, G. SASSATELLI, Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale, in A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Ego Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022, pp. 387-414.
- GOVI 2017a E. GOVI, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, (Bologna 2016), Bologna 2017.
- GOVI 2017b E. GOVI, La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto, in GOVI 2017a, pp. 145-179.
- GOVI 2018 E. GOVI, L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia

- dell'Etruria, Orvieto 2017), in Ann-Faina. 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2021 E. GOVI, La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 45-72.
- GOVI 2022 E. GOVI, L'economia del sacro a Marzabotto, in *ScAnt* 28, 2022, pp. 201-222.
- GOVI 2023 E. GOVI, Sacred Architecture and Landscape, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 75-90.
- GOVI c.s.a E. GOVI, Gli spazi del rito nel santuario urbano di Uni a Marzabotto, in *Gli Etruschi nella Valle del Po* Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Bologna 2022), c.s.
- GOVI c.s.b E. GOVI, Architecture and Power in *Kainua*-Marzabotto, in M. DI FAZIO (a cura di) *Architettura e potere*, Atti del Ghislieri Workshop sull'Italia preromana, 1 (Pavia 2022), c.s.
- LULOF – SMITH 2017 P. S. LULOF, CH. J. SMITH (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th Century BC*, Proceedings of the Conference (Rome 2013), Babesch Supplement 29 (Peeters: Leuven, Paris, and Bristol), Leuven 2017.
- MICHETTI *et alii* 2021 L.M. MICHETTI, B. BELELLI MARCHESINI, M. BONADIES, A. CONTI, R. ZACCAGNINI, M. ZINNI, *Pyrgi*, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell'area dell'abitato e nel santuario (campagne 2017-2020), in *ScAnt*, 27.1, 2021, pp. 175-218.
- MORPURGO 2016 G. MORPURGO, La fase tarda di Marzabotto, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma 2016, pp. 127-170.
- NARDIN 2018 C. NARDIN, Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 14)*, Milano 2018, pp. 221-260.
- PAUTASSO 1994 A. PAUTASSO, *Il deposito votivo della Porta Nord di Vulci*, Roma 1994.
- PIETRONI *et alii* 2023 E. PIETRONI, S. MENCONERO, C. BOTTI, F. GHEDINI, *e-Archeo: A Pilot National Project to Valorize Italian Archaeological Parks through Digital and Virtual Reality Technologies*, *Appl. Syst. Innov.* 2023, 6(2), 38 (<https://www.mdpi.com/2571-5577/6/2/38>).
- PIZZIRANI 2023 C. PIZZIRANI, Funerary Practice, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin 2023, pp. 165-174.
- POTTS 2015 C.R. POTTS, *Religious Architecture in Latium and Etruria c. 900-500 BC*, Oxford 2015.
- RENDELI 1993 M. RENDELI, «Muratori ho fretta di erigere questa casa» (Ant. Pal. 14. 136). Concorrenza tra formazioni urbane dell'Italia centrale tirrenica nella costruzione di edifici di culto arcaici, in «*RIA*» III s., XII, Roma 1990, pp. 49-68.
- SMITH 2019 C. J. SMITH, Polis religion, lived religion, Etruscan religion. Thoughts on recent research, in *Ocnus* 27, 2019, pp. 85-105.
- TORELLI 2021 M. TORELLI, Lo spazio centrale di Marzabotto: qualche considerazione sulle agorai delle città etrusche, in *Aspetti dell'età arcaica nell'Etruria settentrionale*, Convegno in ricordo di Giovannangelo Camporeale Firenze, 20 febbraio 2019, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Pisa 2021, pp. 223-234.
- ZAMPIERI 2006 A. ZAMPIERI, Manufatti litici nei corredi funebri dell'età del Ferro nell'Italia nord orientale, in *Padusa* 42, 2006, pp. 129-143.
- WARDEN 2010 P.G. WARDEN, The Temple is a Living Thing: Fragmentation, Enchainment, and the Reversal of Ritual at the Acropolis Sanctuary of Poggio Colla, in N. THOMSON DE GRUMMOND (ed.), *The Archaeology of Sanctuaries and Ritual in Etruria*, JRA, Cambridge 2011, pp. 55-67.

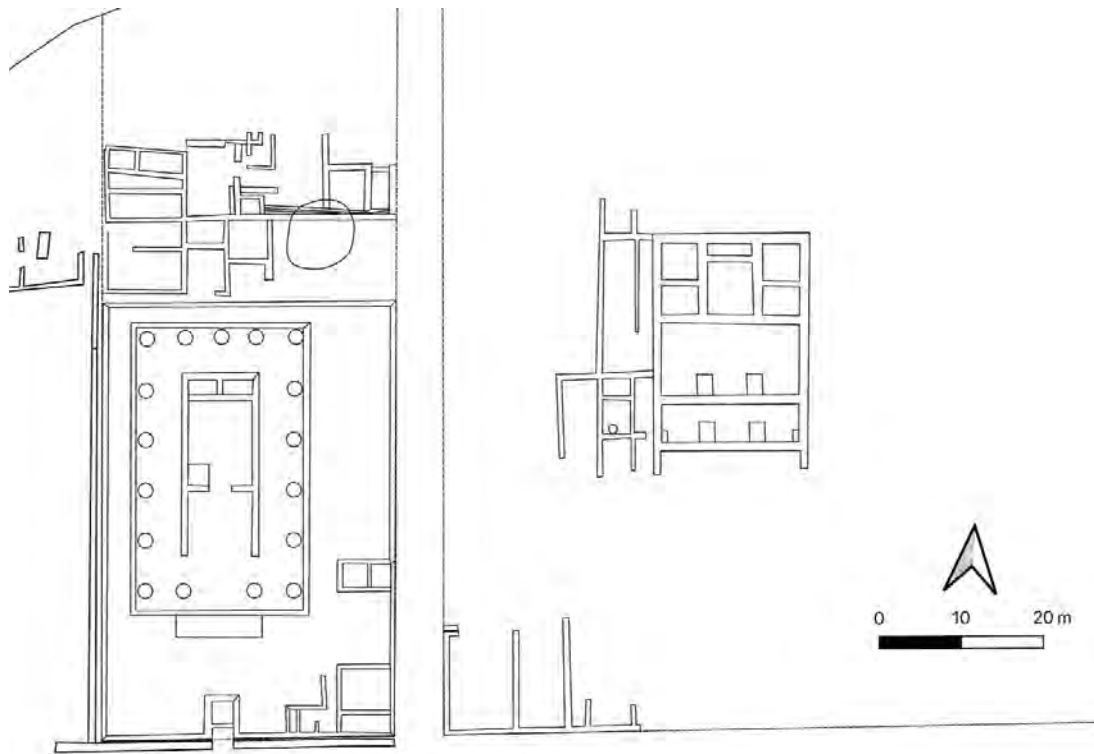


Figura 1 Planimetria schematica del santuario urbano (*Regio I*).



Figura 2 Planimetria e resa grafica del tempio tuscanico dedicato a Uni.

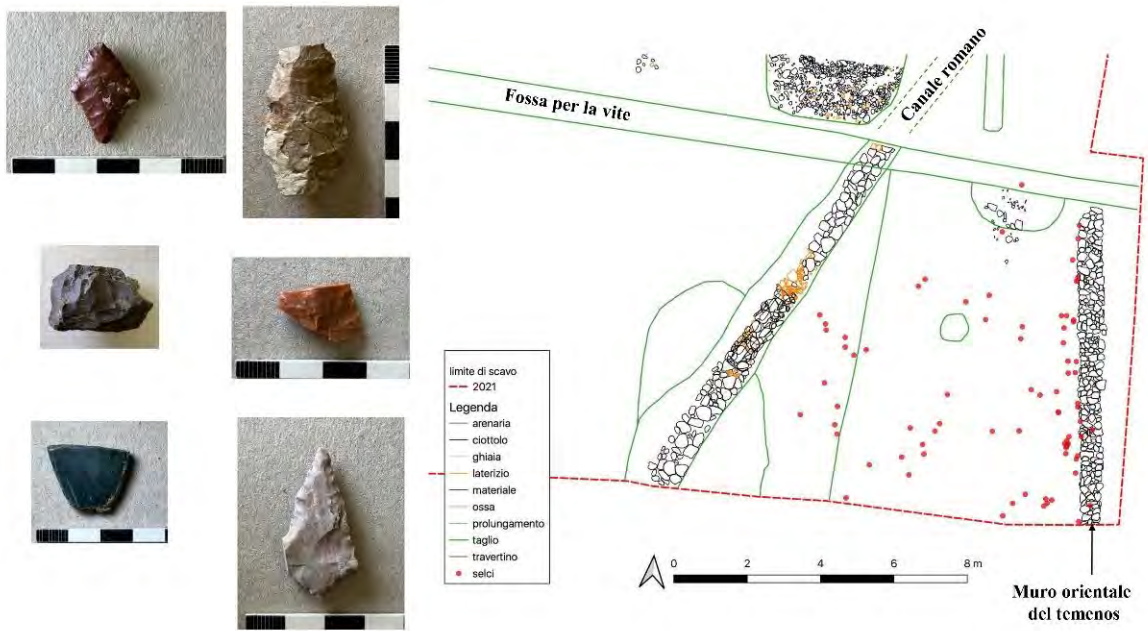


Figura 3 Area di distribuzione dei materiali eneolitici nel piazzale del tempio di Uni.



Figura 4 Planimetria del portico del tempio di Uni.



Figura 5 Deposito votivo di defunzionalizzazione del muro di delimitazione occidentale.



Figura 6a Iscrizione rinvenuta presso l'altare.

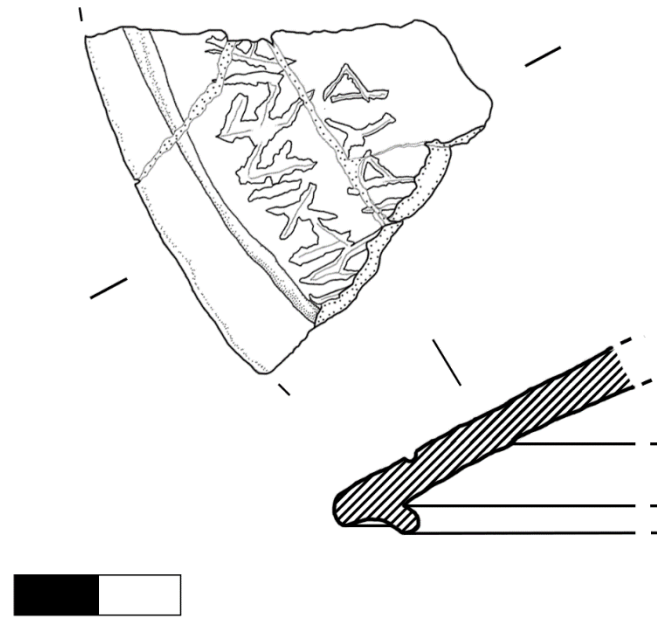


Figura 6b Iscrizione rinvenuta presso l'altare.

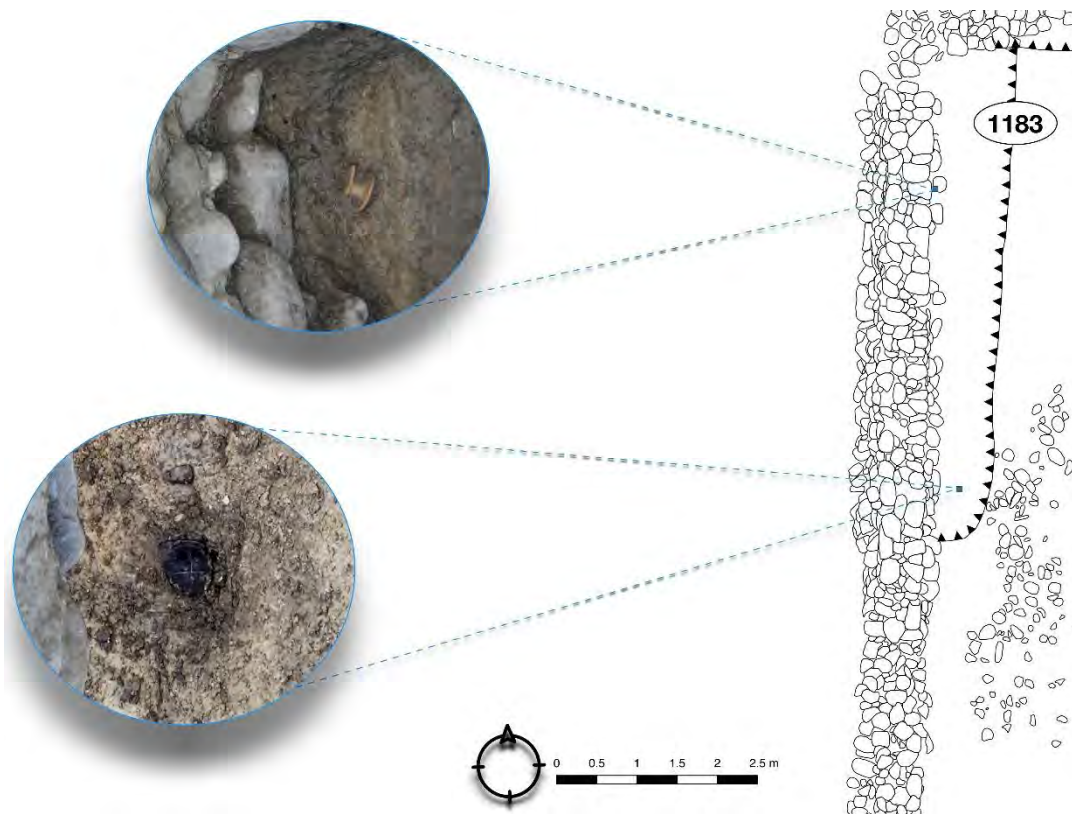


Figura 7 Fondi di vasi rinvenuti a contatto col terreno vergine, all'interno del fossato che conteneva la sepoltura infantile.



Figura 8a Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: *Vei*.

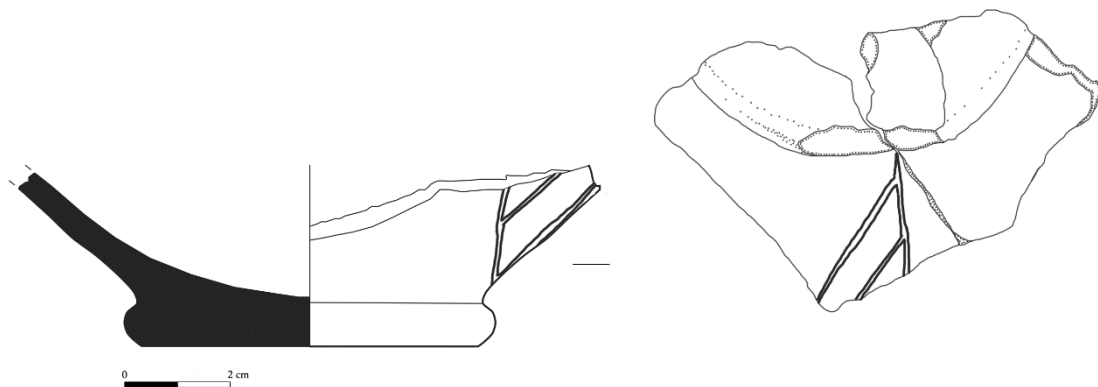


Figura 8b Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: *digamma*.

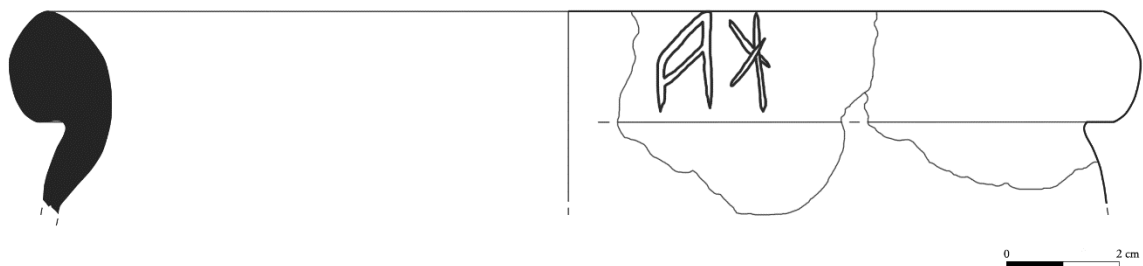


Figura 8c Iscrizione recuperata nel riempimento del fossato che conteneva la sepoltura infantile: digramma *KA*.

TARCHNA

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - Sezione di Archeologia

Etruscologia

La festa del 17 e 18 settembre 2022 ha rappresentato un momento significativo di collaborazione tra l'Università di Milano, la città di Tarquinia e la comunità scientifica. Questo volume ne raccoglie gli esiti e celebra Maria Bonghi Jovino, professore emerito dell'Università di Milano e cittadina onoraria di Tarquinia, riconosciuta come "eroe fondatore" per la sua ricerca archeologica avviata quarant'anni fa. Il suo lavoro ha posto le basi per una ricerca fortemente caratterizzata in senso interdisciplinare e internazionale, sempre attenta alla sensibilizzazione del pubblico verso l'antica città etrusca. Il volume presenta una ricca panoramica su Tarquinia, spaziando dall'archeologia alla storia, alla religione etrusca, con particolare attenzione a tematiche come l'interdisciplinarietà, l'internazionalizzazione e la terza missione, oltre che alla tutela del paesaggio culturale.

The conference held on the 17th and 18th of September 2022 was a meaningful collaborative occasion between the University of Milan, the city of Tarquinia and the scientific community. This volume gathers all the outcomes of those days while celebrating Maria Bonghi Jovino, professor emerita of the University of Milan and honorary citizen of Tarquinia and recognised as a "hero founder" for her archaeological research, which began forty years ago. Her work established the basis for interdisciplinary and international research to enhance the public's awareness of the ancient city. This volume presents a wide overview of Tarquinia, spanning archaeology and history to Etruscan religion with a particular interest in interdisciplinary, internationality and third mission, and cultural heritage preservation.

Giovanna Bagnasco Gianni è professore ordinario di Etruscologia nell'Università degli Studi di Milano e direttrice del CRC "Progetto Tarquinia" cui afferiscono diversi Dipartimenti dell'Ateneo e istituzioni accademiche italiane e internazionali. È direttrice di "Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico" e co-direttrice della collana "Tarchna". Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici e di comitati scientifici di vari progetti e musei, ha organizzato numerosi convegni internazionali e ha partecipato come relatrice a conferenze prestigiose in tutto il mondo.

Le sue pubblicazioni spaziano in ampi settori della ricerca, dall'archeologia, all'epigrafia alla storia e alle metodologie, e hanno significativamente servito alla comprensione della civiltà etrusca e alla sua eredità culturale nel Novecento. Contribuisce attivamente alla diffusione della conoscenza della civiltà etrusca nel mondo contemporaneo attraverso diversi progetti interdisciplinari che coinvolgono le più moderne tecnologie.

Giovanna Bagnasco Gianni is a Professor of Etruscology at the University of Milan and director of the CRC 'Tarquinia Project' to which various departments of the same university and Italian and international academic institutions belong. She is director of the journal 'Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico' and co-director of the series 'Tarchna'. A full member of the National Institute for Etruscan and Italic Studies and of the scientific committees of various projects and museums, she has organised numerous international conferences and participated as a speaker at prestigious conferences worldwide.

Her publications span broad areas of research, from archaeology and epigraphy to history and methodologies, and have significantly contributed to the understanding of Etruscan civilisation and its cultural heritage in the 20th century. She actively contributes to disseminating knowledge of Etruscan civilisation in the contemporary world through various interdisciplinary projects involving the most modern technologies.

ISBN 979-12-5510-169-7 (PDF)

ISBN 979-12-5510-170-3 (print)

DOI 10.54103/tarchna.191